

SCHEDA E ALLEGATI

Scheda n. 1

Eredità del prete Antonio Conti da Legnano: atto rogato dal notaio Ludovico Castiglioni il 15 luglio 1528

Scheda n. 2

Catasto degli immobili del 1558 e del 1750

Scheda n. 3

Elementi di censo e catasto in Legnano

Scheda n. 4

Sull'utilizzo della dote della novizia Anna Regina Lampugnani

Scheda n. 5

Il dazio sull'imbottato

Scheda n. 6

Una causa con il Luogo Pio della Carità

Scheda n. 7

Stato passivo del convento di sant'Angelo dei frati minori di Legnano negli anni dal 1785 al 1797

Scheda n. 8

Le monache e le loro famiglie

Scheda n. 9

I procuratori

Scheda n. 10

L'economia

Scheda n. 11

Visitatori apostolici

Scheda n. 12

La Confraternita del Rosario

Scheda n. 13

Francescani ed Umiliati a Legnano

Scheda n. 1

Eredità del prete Antonio Conti da Legnano: atto rogato dal notaio Ludovico Castiglioni il 15 luglio 1528

- 1: in un sedime in Cerro con coerenze da due parti la strada e dalle altre due Battista Crivelli.
- 2: un sedime, nell'identico luogo, con coerenze due parti strada e da un'altra Galeazzo Lampugnani, nella cui casa abitano Andrea e Francesco da Ravello.
- 3: altra casa, sita in cerro, abitato da Antonio e fratelli de Cer.tano, con coerenze: da una parte i de Lampugnani, da un'altra Riccardo di Crivello e da altre due parti la strada.
- 4: pezza di terra Vigna, giacente come sopra, della "alla Volta "
- 5: pezza di terra campo che alla Vigna, come sopra, lavorata da Giacomo Proverbio di pert. xiiij
- 6: pezzo di terra Vigna, come sopra, detta " al Cornagia " lavorata da Andrea da Ravello, detto il Senalvigi(?).
- 7: pezzo di terra Vigna, come sopra, detta "alla Cornageta" con coerenze sue e perticato di pert. xij. lavorata da Pietro de Ferraris del luogo di s. Vittore.
- 8: pezza di terra vigna, come sopra, detta " al Curnaicam" (?) con sue coerenze di pert. xxx, lavorata da Pedroli da Lazate.
- 9: pezza di terra Campo, come sopra giacente in "Cornerio " con sue coerenze di pert. xxiiij.
- 10: pezzo di terra Vigna, come sopra, detta "la Biserà" di pert. xiiij, lavorata da Pietro Proverbio.
- 11: pezzo di terra Vigna come sopra, detta "al Boschetto" lavorata dal sopradetto e di pert. xiiij.
- 12: pezzo di terra, come sopra, detta "al Vignano" con sue coerenze di perticato pert. xxi, lavorata da Andrea da Ravello.
- 13: due pezze di terra Vigna similmente, site come sopra, detta "a Caprosa" con loro coerenze di pert. xxxiiij., lavorate da Andrea da Ravello.

- 14: pezzo di terra campo, come sopra, sito al "Roncaccio" con le sue coerenze di pert. 36 lavorato dallo stesso Andrea da Ravello.
- 15: pezzo di terra Campo, sito nella stessa località di pertiche 7 lavorato da Stefano de Proverbi.
- 16: ancora una terra Vigna, come sopra detta " al baxare" con le sue coerenze, lavorata da Andrea (da Ravello ?) di per. quattro.
- 17: pezzo di terra Vigna, sita come sopra detta 2 la "Novella" di pert. xviii, lavorata da Andrea da Ravello.

Fonte:
ASM, Fondo Religione, cart. 2378.

Scheda n. 2

Catasto degli immobili del 1558

Nel 1558 il monastero possedeva:

- pertiche 199. 6 di avidato
- pertiche 135. 1 di bosco forte da taglio
- pertiche 15. 3 di giardino
- pertiche 208 di aratorio
- pertiche 17 di brughiera

ovvero in totale pertiche 574.10.

Riteniamo tali dati non completi e riferiti solo a Legnano e anche di questa località non censiti esattamente.

Catasto dei beni immobili del 1750

Nel 1751 la situazione catastale prospettata il perticato si avvicina nella quantità a quello denunciato poi dalla acquisizione governativo, e cioè quello messo all'asta:

- pertiche 1.110,18 di avidato - con 165 gelsi
- pertiche 71,12 di bosco forte da taglio
- pertiche 21, 3 di bosco castanile
- pertiche 1,21 di orto
- pertiche 10, 9 di aratorio con 2 gelsi
- pertiche 48 di brughiera
- pertiche 53,10 di brughiera boscata
- pertiche 7,12 di ronco coltivo
- pertiche 11, 7 inerenti a case da massaro.

ovvero in totale pertiche 1355,8.

Fonte:

ASCM, Località foresi, cart. 35.

ASM, Fondo Registri catastali, cart. 2965.

Elementi di censo e catasto in Legnano

Le monache di Santa Chiara non sono comprese nella nota in quanto si dichiara che le stesse "qual hanno il suo viver de la carità" ed erano in bocche 10.

Gli altri enti legnanesi, alla data del 15 settembre del 1530, erano:

- Sant'Erasmus, già Ospitale	p.	150 vigna	
- Fabbrica di s. Magno	"	80 prato	
- Arcivescovo di Milano (Mensa)	"	800 vigna	
- Chiesa di s. Maria da Legnarello con cappella e Prete uno con una fantesca	"	60 vigna	b. 2
- Prevosto di s. Caterina che sta in Milano	"	10 vigna	
- Priore di s. Maria di Legnano	"	400 vigna	b. 3
- Santo Martino	"	80 vigna	
Quattro canonici che stanno a Milano, beni scola	"	80 vigna	
- Le Monache di san Benedetto	"	22 vigna	b. 10
	"	20 v.lav.	

Fonte:

Comparti ed Estimi in A.S.C.M. di Milano, Cartella B. Legnano, editi in M. di Legnano n. 9, 1940.

Sull'utilizzo della dote della novizia Anna Regina Lampugnani.

Agli inizi del '700 viene redatto un atto nel parlatorio del convento esterno tra le monache e la Comunità di Legnano tramite il Prevosto. Poiché il monastero si era indebitato con la comunità di Legnano, pensò bene di utilizzare le 3.000 lire di dote provenienti dalla famiglia della novizia Anna Regina Lampugnani, acquistando in pari tempo un censo di ugual valore che il Capitano Francesco Lampugnani versò alla comunità.

Tale situazione viene richiamata poi nel 1760 quando la comunità del borgo si vede imporre una tassa di £ 952 s2 d6 e porta in deduzione sui conteggi dell'erario di solo £ 902, poiché le restanti £ 50 dovevano servire al pagamento della tassa sull'imbottato; visto che questo debito di £ 902 era da pagarsi sin dal 1766 con le deduzioni dovute, tenuto conto di quanto dimostrato sopra a proposito delle £ 3.000 impegnate, le monache avrebbero dovuto versare ancora £ 1.478 s9 d3.

Ma le stesse, con un ricorso che ricorda gli atti sottoscritti a suo tempo dal notaio Ludovico Lampugnani, fecero presente che già da allora risultava un credito di capitale di £ 2.500, che, oltre alle £ 3.000 menzionate impiegate con l'annuo interesse del 3,5%, permetteva loro di ottenere un riparto annuale di £ 670 s18 d4, che consentivano la capitalizzazione di £ 19.169 s 0 d3 a beneficio della comunità di Legnano.

Questo importo figura infatti nella relazione finale amministrativa del canonico Lavazza, quando il 31 dicembre 1788 questi presenta all'autorità la situazione finanziaria.

Il 31 dicembre 1788 quindi questo capitale figura sotto quello Bianchi e non abbiamo rintracciato l'iter dell'avvenuto carico per mancanza di documentazione.

Fonte:

ASM, Fondo Religione, p.m., cart. 2378.

Il dazio sull'imbottato

22 marzo 1781: le monache producono altri documenti, poiché la questione non è ancora conclusa (a causa delle pressioni della famiglia Taverna) e ricostruiscono la storia.

Fino al 1555 la riscossione della tassa sul vino "imbottato" spettava a Massimiliano Vismara, che in quell'anno la cedeva ai fratelli Rota. Con testamento del 3 ottobre 1593 G. B. Rota lascia a titolo di legato il reddito di £ 50 alle monache, per mantenere l'olio della lampada al ss. Sacramento e per celebrare messe con il sopravanzo.

Di ciò ne prese atto il "censimento del perticato" eseguito nel 1599. In questo periodo ci fu la divisione dei carichi spettanti ai nobili ed ai rurali: di conseguenza ci fu la necessità di dividere il pagamento dell'imbottato e alle monache venne riconosciuto il diritto citato ancora nel 1609.

Nel 1653 ci fu una ulteriore divisione fiscale; i contribuenti di Legnano vennero suddivisi in quattro gruppi: la Comunità (o Comune Grande), i Consorti Lampugnani, i Consorti Visconti ed i Consorti Trotti. Alle monache fu assegnato di riscuotere il dazio sul Comune Grande. I Taverna sostengono invece che il diritto di riscuotere l'imbottato spetta per intero a loro, avendo avuto tale concessione da Francesco II Sforza nel 1531, esteso a tutta la pieve di Olgiate Olona. Si fa osservare invece che, fino al 1660, Legnano faveva "corte" a sè, quindi non soggetta alla pieve e, poiché il testamento è precedente a tale data, le monache possono esigere il tributo.

Fonte:
ASM, Fondo Finanze, cart. 218.

Una causa con il Luogo Pio della Carità

Il Luogo Pio della Carità decide che dal 15 giugno 1659 non sia versato il legato annuale di £ 750 che il testatore Vismara aveva disposto, perché le monache di famiglia Vismara erano scese sotto le 15 unità.

Nella lettera di notifica si legge: "... pretendono di essere pagate e ciò stando la qualità dei tempi presenti".

Le monache ribattono comprovando che la riduzione a sei unità era stata decisa dall'Arcivescovo di Milano nel 1594.

Nella pratica è allegata una lettera del 1596 con un elenco di monache per confermare quanto deciso dalla Curia.

Il Luogo Pio decide di attenersi al testamento Vismara stante la "povertà loro", per cui continuerà ad erogare le 750 £ annue.

Le monache in questo periodo (1596) sono:

Bianca CVornelia Vismara, abbadessa
Marta Maddalena Vismara (abbadessa nel 1596)
Prospera Jeronima Crivelli
Giulia Maddalena Vismara
Jeronima Caterina Vismara
Costanza Lucia Terzaghi (da parte di madre)
Giulia Francesca Lampugnani (idem)
Maria Elisabetta Daverio.

Fonte:

ASM, Fondo Religione, p.m., cart. 508.

Scheda n. 7

Stato passivo del convento di sant'Angelo dei frati minori di Legnano negli anni dal 1785 al 1797

Per dare un'idea del costo di mantenimento di una comunità conventuale, diamo un riassunto delle spese che la stessa doveva sostenere, purtroppo senza conoscere l'entità degli ospiti:

Motivazione spese	Lire						
	1785	1786	1791	1792	1793	1794	1797
carne: vitello manzo	2049	1936	1896	2109	2319	2222	1430
maiali: 2 annui		65	40	45	42	38	40
zucchero: 40 libbre							83
riso: 4-6 moggia an.	174	125	112	212	276	315	212
vino rosso	153	192	330	360	397	340	513
formaggi	189	352	282	289	297	340	395
burro	195	325	282	289	369	324	180
uova	135	208	192	142	137	120	168
pasta, dolci, frutta			60	62	86	72	
pesce	300	328	310	297	346	359	360
merluzzo e baccalà	240 *	95	80	67	35	19	27
lumache	60	71	44	42	37	39	65
olio e grassi veget.	398	576	477	378	349	341	286
frumento	361	416		120	216	206	
salumi	*	215	110	58	27	32	
pollame	95	58	60	46	41	26	25
dazio su alimenti	117	75	62	92	93	93	
medicines e spezieria	90	235	208	97	89	96	67
vestiario	534	552	489	478	448	448	364
legna e carbone	150	215	352	164	118	109	
sapone		64	32	29	18	18	24
ostie e particole		21	19	16	17	17	
sussidio alla Curia	28	28	28	28	28	28	28
salario ai lavoranti							
ripari agli edifici	195	625	351	289	137	124	80
Totali in Lire	5463	6777	5816	5709	5922	5726	4347

Gli introiti dei frati erano costituiti dalle offerte per la celebrazione di messe, dai vari legati (in denaro o natura) e dalle sovvenzioni del Luogo Pio.

Il convento godeva dell'esenzione della tassa sul sale, del dazio sulla mercanzia, riceveva un sussidio della Tesoreria Generale ed aveva inoltre i ricavi della questua (in denaro o in natura).

Fonte:

ASM, Fondo Religione, p.m., cart. 1812.

Le monache e le loro famiglie

BIGLIA

La prima monaca con questo cognome compare nei documenti in nostro possesso nel 1572. Tuttavia Cristoforo Biglia impegnò dei terreni che aveva a Liscate per la dote di una figlia nel 1561; un elenco di monache del 1565 non riporta tale cognome.

I Biglia furono guelfi e nel 1404 si inimicarono i Visconti per aver parteggiato contro di loro. Riebbero potere con gli Sforza, tanto che nel 1525 il duca F. M. Sforza concede in feudo Saronno al suo consigliere Antonio Biglia. Tale feudo rimase alla famiglia, salvo una breve parentesi, fino al 1804.

Ci si può domandare come mai i Biglia non abbiano pensato di imitare i Vismara per fondare un monastero di Clarisse a Saronno dove già c'era un convento francescano dal XIII secolo. Probabilmente in famiglia prevalse la "simpatia" verso gli agostiniani, come potrebbe dimostrare la figura di Andrea Biglia, vissuto nella prima metà del '400. Costui nel 1427 pubblicò vari scritti contro i francescani e s. Bernardino (una coincidenza vuole che il Biglia sia morto di peste a Siena nel 1435). Altra coincidenza è data dalla presenza degli agostiniani di s. Marco di Milano a Liscate in qualità di proprietari terrieri dal 1455.

Comunque i feudatari di Saronno non sembra abbiano ostacolato i francescani del luogo nè abbiano favorito insediamenti agostiniani. Da ricordare che spesso negli agostiniani confluivano gli umiliati e a Saronno tale ordine fu presente fino a metà del '400.

I Biglia (o Bigli) abitavano sicuramente a Saronno, poichè nel 1776 il conte Vitaliano era Deputato all'Estimo (ovvero tra i maggiori proprietari terrieri) e si interessava delle vicende per l'ampliamento della chiesa principale.

La presenza dei francescani aveva così favorito una vocazione nella componente femminile della nobile famiglia saronnese.

Fonte principale:

Storia di Milano, ed Treccani, vol. vari.

P.M. Sevesi. Le chiese di Saronno, Saronno 1932.

CANTONI

L'unica monaca con tale cognome è citata dai documenti nel 1538. La famiglia è maggiormente conosciuta per il contributo dato allo sviluppo industriale dell'altomilanese.

CARCANO

L'unica monaca così chiamata è citata nel 1498. Appartiene ad una famiglia imparentata con i Vismara, come si vede dagli stemmi riprodotti su un camino. Già è stata ricordata la figura del frate Michele, per cui la monacazione di questa suora non risulta estemporanea.

CONTI

La suora con questo cognome è citata nel 1498; forse è parente del prete che lascia in eredità al nostro monastero i beni di Cerro Maggiore (vedi scheda n. 1).

FASSI

L'unica suora con questo cognome è segnalata nel 1781. Proviene dalla famiglia residente a Legnano e di cui fa parte il notaio Carlo Francesco, che ha rogato per il monastero dal 1713 al 1733. Forse in seguito a ciò, nel 1728 fonda la cappella di s. Maria Maddalena nella cascina Ponzella. Con questo retroterra non c'è da meravigliarsi della monacazione di Giovanna Caterina. Economicamente la famiglia era agiata, ma ciò non impedì di operare scelte di vita religiosa. Un Francesco gestiva una piccola conceria a Legnano nel 1754 ed era cancelliere del Fiume Olona.

FRANDONI

Suore con questo cognome sono presenti dal 1565 al 1575 (una), dal 1643 al 49 (due) e nel 1781 (una). E' quindi una presenza abbastanza continua, segno di una religiosità convinta. Alcuni membri di tale famiglia risultano affittuari del monastero al momento della soppressione. La

loro attività agricola è ricordata ancora da una omonima cascina a Rescalda (vicino a Rescaldina): da affittuaria la famiglia divenne proprietaria terriera.

MONETA

E' del 1538 la prima citazione di suore con questo cognome, le altre due monache invece nel 1643. La famiglia aveva beni a Gorla Maggiore e in altre località dell'altomilanese. Vari membri della famiglia scelsero la vita religiosa nel clero regolare e secolare; oltre ai parroci è da ricordare monsignor Ludovico, aiutante di san Carlo.

ANGERA

Tre sono le monache con questo cognome nel 1781 e una di loro è abbadessa. Si deve presumere che fossero parenti, poichè provenivano da Pavia. Al momento della soppressione scelsero di continuare la vita claustrale e per questo erano disponibili a cambiare abito; tuttavia altri eventi impediranno loro di completare questa esperienza, in quanto il nuovo monastero scelto verrà soppresso alla fine del '700.

La loro famiglia forse proveniva da Angera, località sulla sponda orientale del Lago Maggiore, dove i Borromeo erano feudatari. Non è stato possibile accertare quando la famiglia si trasferì a Pavia, comunque risulta strano che per monacarsi non abbiano scelto un monastero pavese.

CRIVELLI

La nobile famiglia è già stata ricordata in varie occasioni. Le monache di questa famiglia sono citate nei nostri documenti del XVI e XVII secolo.

I meriti dei Crivelli in campo religioso sono di tutto rispetto, poichè hanno patrocinato la fondazione del convento di Cantalupo, inizialmente degli Umiliati ed i seguito delle Clarisse.

Da ricordare che il papa Urbano III proviene da questa famiglia.

Nel testo già sono stati citati Gaspare e Gabriele: il primo decide di abbandonare l'attività di notaio per entrare nel convento francescano di Legnano; il secondo fu collaboratore del Vismara nell'amministrazione del monastero di Cantalupo.

LAMPUGNANI

Varie monache di tale famiglia compaiono nei documenti del monastero.

Anche i Lampugnani hanno una storia simile ai Crivelli ed ai Vismara. In riferimento alla scheda "Francescani e Umiliati" è utile ricordare la figura di Gian Giacomo, che dal 1490 al 1521 ricopre la carica di Generale dell'Ordine degli Umiliati. In un suo quadro (era anche pittore) ora al Louvre (vedi tavola allegata) e collocato in origine nella chiesa di s. Maria della Canonica a Milano, raffigura la Circoncisione e vari personaggi, tra cui sè stesso come donatore. Tale soggetto potrebbe essere interpretato come prova dei legami tra Umiliati ed Ebrei. Evidentemente l'ipotesi va verificata meglio.